

## ***I consultori, luoghi di dialogo e di cura.***

Livia Cadei

*I consultori familiari costituiscono una tipologia unica di presidio territoriale, capaci di porsi in relazione di prossimità con tutte le persone e, allo stesso tempo, di realizzare funzioni a carattere integrato (insieme psico-socio-educativo e sanitario), per rispondere efficacemente alle necessità “non scomponibili” della persona. Servizi accoglienti, luoghi di relazione e narrazione attraverso il lavoro d'équipe, essi promuovono interventi e sostegno, accompagnando persone, le coppie e le famiglie nei loro processi di cambiamento.*

keywords: *consultorio, narrazione, relazione, dialogo, accompagnamento*

*Family care centers represent a unique type of territorial presidium able to establish a proximity relationship with all people and, at the same time, to carry out integrated functions (psycho-socio-educational and health), in order to respond effectively to the person's 'non-disaggregable' needs. Welcoming services, places for relationships and storytelling through team work, they promote interventions and support, accompanying individuals, couples and families in their processes of change.*

keywords: *Family care centers, narration, relationship, dialogue, accompaniment*

Presenti da quasi 50 anni sul territorio nazionale, i consultori familiari si sono distinti come luoghi accessibili nei territori e spazi qualificati per i compiti di prevenzione, integrazione e promozione, a vantaggio delle esigenze della popolazione.

La loro disponibilità nelle comunità è la condizione che permette di assicurare la presa in carico delle persone e di garantire l'accessibilità e la continuità del sostegno, anche alle fasce di abitanti socialmente più svantaggiate ed emarginate.

Si tratta di servizi che rappresentano una tipologia unica di presidio territoriale, capaci di porsi in relazione di prossimità con tutti i cittadini e, allo stesso tempo, di realizzare funzioni a carattere integrato (insieme psico-socio-educativo e sanitario), per rispondere efficacemente alle necessità “non scomponibili” della persona. D'altra parte, va ricordato che l'idea del Consultorio non è nata per astrazione, ma piuttosto si è affermata

progressivamente, in virtù delle domande espresse dai suoi naturali destinatari e protagonisti: le coppie e le famiglie.

È possibile quindi dire che dal principio, la novità introdotta dai consultori familiari è rintracciabile nell'offerta di un

«luogo assolutamente originale rispetto ad ogni altra struttura sanitaria già esistente, nella misura in cui in esso avrebbero dovuto coesistere, in qualche relazione dinamica tra di loro, ottiche, prospettive e competenze generalmente mantenute distinte nella propria specificità come quella medica e quella psicosociale»<sup>1</sup>.

Nel quadro complessivo dell'assistenza sociosanitaria, i consultori familiari si qualificano per lo spiccato orientamento alla prevenzione e alla promozione della salute, con un approccio olistico, multidisciplinare, non direttivo, attivo nei contesti e con gli altri servizi territoriali.

Gli ambiti di attività dei consultori familiari sono quelli previsti nei Livelli Essenziali di Assistenza ed in particolare, anche documenti recenti sottolineano l'attenzione alla complessità dello stato di salute della popolazione esercitata attraverso

«la qualità dell'accoglienza, dell'ascolto e della comunicazione e la loro capacità di realizzare programmi di promozione della salute volti all'*empowerment* delle persone e delle comunità, (che) li rende presidi di straordinaria attualità e potenzialità per la salute pubblica, in grado di cogliere anche nuovi bisogni emergenti nella popolazione»<sup>2</sup>.

I principi ispiratori del lavoro dei consultori familiari attengono l'integralità della persona e l'integrazione delle prestazioni, che avvengono a tutti i livelli e si configurano come un presupposto fondamentale per il raggiungimento degli obiettivi.

In quanto servizi a libero accesso, diffusi in modo capillare sul territorio, i consultori familiari sono in grado di intercettare domande diversificate e specifiche; essi sono accreditati come indispensabili presidi per cogliere la condizione delle persone e delle famiglie, in un determinato contesto

---

<sup>1</sup> V. Longo Carminati, *Consultorio familiare*, in E. Scabini – P. Donati (a cura di), *Nuovo lessico familiare*, Vita e Pensiero, Milano, 1995, p. 314).

<sup>2</sup> Istituto Superiore di Sanità 2019 <https://www.epicentro.iss.it/consultori/>

temporale e territoriale. Così, i consultori familiari, per la loro presenza nelle comunità e la puntualità del mandato, sono il luogo adatto per corrispondere «alla realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali», come già richiamato dalla legge 328/00, per la quale al centro dell'attenzione del legislatore sono poste tre sottolineature attraverso cui occorre intendere gli interventi:

- esplicitamente e marcatamente “integrati”, cioè non più dispersi in diverse norme, prestazioni, fonti di finanziamento e settori d'intervento. Nella legge scompare l'assistenza o la beneficenza con i loro provvedimenti settoriali, riparatori e residuali per lasciare spazio al riconoscimento della piena dignità delle persone che vivono situazioni di difficoltà;
- in grado di superare altresì la logica degli interventi riparativi, a vantaggio di un sistema di protezione attiva che valorizzi le responsabilità e le capacità delle persone e delle famiglie e un forte riconoscimento del ruolo della famiglia, come istituzione chiave per qualsiasi intervento nell'ambito della protezione sociale;
- da interventi “categoriali” ad interventi che pongono al centro la persona e le famiglie con le loro esigenze che mutano durante l'evolvere degli specifici cicli della vita. Si promuove un “sistema pensato a carattere universalistico”, cioè rivolto a tutti i cittadini. Ciò non vuol dire non avere una particolare attenzione alle forme di disagio: le persone, in quanto tali, hanno prioritario accesso ai servizi che il territorio porrà a disposizione al fine di custodire o recuperare la salute e le relazioni vitali.

### *1. Il consultorio e le sue direzioni*

Gli aspetti caratteristici delle attività e degli interventi consultoriali sono da riferire alle questioni relative alla vita relazionale nelle famiglie, insieme ad una peculiare azione multi-professionale che poggia sul lavoro d'équipe, al fine di poter affrontare in modo complesso e articolato le varie situazioni esistenziali che richiedono accompagnamento.

Così descritti, i consultori assumono la sfida di avvalersi di uno sguardo competente, consolidato attraverso l'apporto di molteplici contributi, per rispondere efficacemente con livelli di intervento che si sviluppano in tre direzioni:

- a. verso le persone e le famiglie che si rivolgono ai consultori e riguadagnano la consapevolezza circa le loro competenze nell'incontro con operatori capaci di promuovere le loro risorse (empowerment);
- b. verso l'équipe, spazio in cui gli operatori sono in grado di tenere insieme e integrare competenze disciplinari in una dinamica di reciproco apprendimento;
- c. verso la comunità, che, attraverso alleanza e stretti legami, diviene luogo di educazione e promozione delle persone e delle famiglie.

a. *il consultorio, le persone e le famiglie*: il consultorio, come richiama

«il termine, nella sua immediata accezione, non fa pensare a un luogo clinico di diagnosi o di terapia, ma rimanda piuttosto ad un luogo a cui si accede per consultarsi da protagonisti e non da pazienti, per situazioni o difficoltà che rientrano sia nelle circostanze ordinarie sia nella patologia vera e propria. In effetti, il consultorio si caratterizza per un tipo di intervento di coscienza, chiarificazione e sostegno in situazioni di difficoltà, di cambiamento o di crescita»<sup>3</sup>.

Ogni riduzione del complesso lavoro di consulenza ad organizzazione ambulatoriale, conformata sulla logica tradizionale rapporto medico-paziente, snatura perciò le finalità del consultorio stesso.

Nei consultori, il processo di recupero e crescita e sviluppo si contraddistingue come «relazione accogliente»<sup>4</sup>. La consulenza permette alla persona di affrontare le sfide psicologiche, emotive e relazionali e di condividere i propri pensieri, sentimenti ed esperienze con il consulente, che ascolta in modo empatico e fornisce sostegno, accompagna e sostiene nel percorso di approfondimento. L'intervento centrato sulla consulenza indica *consulere*: sapere accogliere, non con l'urgenza di una risposta, che rischia di comprimersi in un'indicazione reattiva, ma piuttosto nella logica di un'apertura di possibilità per sbloccare uno sviluppo che si è arrestato.

La modalità tipica di intervenire è quella in cui al consulente

«spetta il compito non già di offrire soluzioni, bensì di strutturare un luogo e un'atmosfera accogliente in cui i problemi possono essere discussi, chiariti, compresi»<sup>5</sup>.

---

<sup>3</sup> E. Algeri, *Servire la famiglia, edificare la chiesa*, Ancora, Milano, 2020, p. 229.

<sup>4</sup> D. Simeone, *Il consultorio familiare*, in M. Amadini, L. Cadei, P. Malavasi, D. Simeone, *Parole per educare*. Vol. II. Pedagogia della famiglia, Vita e Pensiero, Milano, 2022, p. 52.

<sup>5</sup> *Ibi*, p. 53.

b. *il consultorio e l'équipe*: la qualità metodologica della consulenza familiare si rintraccia nell'interdisciplinarietà, finalizzata al miglior servizio a fronte di diversi bisogni, complessi e inediti. Perciò l'équipe rappresenta un luogo di lavoro e apprendimento proficuo, in cui si affina la capacità di articolare letture non settoriali e quindi frammentarie, ma adeguate ad interpretare la complessità dei bisogni che persone, coppie e famiglie si trovano ad affrontare. Il principio organizzatore delle diverse discipline e professionalità

“non sarà costituito da un ‘super-punto di vista’, che integra tutti gli approcci chiamati in gioco, o dall’esito di un improbabile conflitto delle interpretazioni a riguardo dell’approccio più adatto. Esso andrà invece ricavato dalla natura stessa del consultorio (...) è infatti la comprensione appropriata delle finalità e degli obiettivi del consultorio familiare a comandare la scelta degli strumenti più adeguati a raggiungimento dei suoi scopi”<sup>6</sup>.

Il lavoro dell'équipe si svolge in prospettiva interprofessionale, costruito con il coinvolgimento di professionisti di varie competenze, con un permanente e costante lavoro di condivisione ed elaborazione partecipata e

“solo così ci si allena per evitare le soluzioni troppo semplici o troppo complesse e sofisticate che renderebbero difficoltose le scelte e l’intervento”<sup>7</sup>.

c. *il consultorio e il territorio*: circa il ruolo dei consultori all’interno di un territorio, la presenza e l’animazione per le comunità vanno giocate con le specifiche caratteristiche di un servizio capace di attivare processi di scambio, di integrazione, di sviluppo.

È importante cioè che il consultorio, accanto all’attività di consulenza e di accompagnamento della persona e delle famiglie, offra il proprio intervento al territorio per promuovere cultura, per compiere un’opera di prevenzione e di promozione del benessere degli individui, della famiglia, della comunità locale, identificando spazi operativi nei quali intervenire in collaborazione con le istituzioni locali, nello spirito della collaborazione e sussidiarietà.

La possibilità per il consultorio di

“diventare un presidio educativo territoriale, risorsa per la comunità locale, passa attraverso il suo permanente qualificarsi come centro preventivo-educativo. Per esso si tratta certamente da un lato, di “assumere realisticamente le attese, i bisogni, le richieste

---

<sup>6</sup> E. Algeri, *La consulenza familiare come funzione integrante del consultorio familiare di ispirazione cristiana. Una storia ricca e nuove sfide*, in «Consultori Familiari Oggi», 20, 1(2012), p. 73.

<sup>7</sup> L. Viana, *La consulenza psicologica in consultorio*, in «Consultori Familiari Oggi», 20, 1(2012), p. 60.

di una determinata popolazione alla quale si rivolge, e ancora più importante, dall'altro lato, che il consultorio sappia svolgere un'educazione promozionale. Che solleciti, pertanto, questa stessa popolazione verso traguardi sempre più umani”<sup>8</sup>.

Così rappresentati, i consultori familiari si offrono come centri di collegamento tra servizi formali e informali, tra volontariato e istituzioni, tra professionisti della relazione di aiuto e reti familiari e amicali. Essi assumono l'importante funzione di integrare risorse e favorire la collaborazione tra diversi soggetti portatori di interesse verso le famiglie.

## ***2. Il consultorio: luogo di relazioni e narrazioni***

Attività di rilievo per il consultorio è la relazione d'aiuto fondata su una visione positiva dell'uomo e delle sue capacità.

Di fronte alla richiesta di aiuto, il consulente riconosce nell'altro la possibilità di acquisire competenze necessarie per affrontare e superare la situazione problematica, di là da logiche riparative, ma a vantaggio di più profonde prospettive promozionali.

Non è possibile ridurre l'intervento consultoriale alla semplice tecnica e pertanto, la consulenza familiare mira a restituire alla persona la sua realtà dialogica, realtà qualche volta compromessa, oppure soltanto diminuita o ancora non adeguatamente sviluppata.

In questo senso, al consulente spetta il compito di aumentare la consapevolezza delle persone che incontra circa le loro problematiche,

“avviando un processo di chiarificazione che faccia emergere le dinamiche emotive e relazionali legate alla revisione del proprio progetto di vita”<sup>9</sup>.

Nella consulenza, la relazione d'aiuto pone le condizioni per uno spazio di accoglienza e di accettazione, in cui la persona possa esprimersi e avviare un processo di cambiamento. L'ascolto attento e competente offerto nei consultori familiari sostiene le competenze narrative, per far crescere il dialogo nella coppia, contribuire a riarticolare il discorso e rafforzare la conversazione in famiglia.

La persona è incoraggiata a raccontare la propria storia e a condividere le proprie esperienze, il che può aiutarla a comprendere meglio la propria condizione e a dare un senso alle sfide che si trova ad affrontare. Il consulente

---

<sup>8</sup> D. Tettamanzi, *Antropologia cristiana e servizio consultoriale*, in «La Famiglia», 1985, 113, p. 41.

<sup>9</sup> D. Simeone, *Il consultorio familiare. Un servizio relazionale per il sostegno educativo alla famiglia*, Vita e Pensiero, Milano, 2014, p. 75.

ascolta con attenzione ed aiuta a identificare schemi e temi nella storia narrata, che possono fornire una visione delle cause principali delle difficoltà. Il processo di narrazione consente inoltre alla persona di acquisire un maggiore senso di controllo sulla propria storia e sulla propria vita. Riabilitare il dono della parola ed aiutare a verbalizzare emozioni e valori è dispositivo principale della consulenza familiare e l'avvio di ogni percorso autenticamente terapeutico. La comunicazione nella coppia riprende in tal modo la sua funzione espressiva e apre a prospettive di impresa comune. La riarticolazione di un "linguaggio familiare" tra i componenti della famiglia riattiva la comunicazione tra le generazioni e restituisce alla comunità conversazioni che fondano il tessuto sociale.

Attraverso la narrazione, l'individuo può lavorare per raggiungere maggiore autoconsapevolezza e accettazione di sé, con un processo che può sostenere il suo percorso di cambiamento.

*a. il consultorio: quale sguardo?*

Le famiglie vivono le proprie transizioni, si trovano al centro di passaggi cruciali, anche paradossali, ed hanno bisogno di rintracciare i significati delle proprie esperienze.

Con questa attenzione è difficile e forse non utile adottare una prospettiva oggettivante per provare a spiegare di cosa si voglia trattare quando, anche in modo attento, ci si avvicini alle famiglie.

Di fronte alla complessità delle realtà familiari occorre assumere una delicata attenzione per non scivolare verso modalità funzionaliste che cercano piuttosto di frammentare le richieste di aiuto in piccole unità discrete, contraddistinte da ruoli, regole, conflitti, affetti, comunicazioni, relazioni (coniugali e genitoriali) e codificarla in categorie di informazioni per rappresentarla e spiegarla, per giungere a valutarla, misurarla, descriverne quindi perimetri e dimensioni.

Non è utile perché nell'impiego di codici si disperde il ricco e graduale processo con cui le famiglie giungono a definirsi. Le etichette "disfunzionale", "vulnerabile" e "a rischio" traducono immagini secondo le quali le famiglie sono divenute oggetti (sistemi o macchine) che si possono guastare, deteriorare e deformare. Si afferma così un'interpretazione deficitaria dell'oggetto famiglia "da riparare" e "in riparazione".

In questo modo, le molteplici espressioni che sono associate al tema della

famiglia sollevano il problema dello scarto tra famiglia oggettiva o oggettivata dall'esterno e famiglia soggettiva o vissuta attraverso la possibilità che le persone hanno di nominarla.

Sul piano esperienziale una famiglia è percepita dai suoi membri in modo globale narrativo. La vita familiare vissuta soggettivamente include tutto e simultaneamente. Mentre si vive accade tutto, le scene cambiano e le persone vi entrano ed escono. Nella vita domestica scorrono le routine e succede l'imprevisto; insieme trovano posto l'incomprensibile e la consapevolezza, le consuetudini e le novità, le tradizioni ed i cambiamenti.

“È questo il motivo per cui sul piano soggettivo, la vita familiare è prima di tutto una sfida narrativa, vale a dire una prova che poggia sulla possibilità, o l'impossibilità, di fare il racconto di sé e delle proprie relazioni familiari e di raccontarsi individualmente e collettivamente con sufficiente coerenza”<sup>10</sup>. La narrazione racconta e dà voce alla vita e le narrazioni offrono la possibilità di cambiamento. Prima di avere un'utilità pratica legata alla classificazione e all'ordinamento delle cose, i racconti sono operazioni in cui l'impiego delle parole fanno le cose e veicolano significati.

Offrire uno spazio accogliente per le narrazioni delle persone e delle famiglie significa dare credito in modo efficace ad una metodologia d'intervento clinico-assistenziale, basata su una specifica competenza comunicativa. Le persone, attraverso le loro storie, diventano protagoniste del processo di cambiamento.

La narrazione inoltre è lo strumento fondamentale per acquisire, comprendere e integrare i diversi punti di vista di quanti intervengono nel processo di consulenza.

#### *b. il consultorio: quali parole?*

La mera descrizione dei fatti non soddisfa le esigenze professionali di un operatore chiamato a segnalare e costruire possibilità, ma pure l'indicazione di come potrebbe o dovrebbe realizzarsi qualcosa può rivelarsi insufficiente per sostenere in modo forte l'intervento di consulenza. L'intenzionalità del processo invece è pienamente contenuta nel linguaggio performativo.

La parola nel linguaggio professionale fa emergere l'operatore nelle configurazioni degli enunciati, dentro l'evento discorsivo. Il discorso del consulente allora non può restare nell'ambito della mera descrizione o

---

<sup>10</sup> L. Cadei, *Editoriale*, in «Consultori Familiari Oggi», 24, 1(2016), p. 8.



informazione, ma neppure può insistere sulle opinioni o convinzioni personali. Il suo dire è quello di un attore che esprime lo sguardo attento sulla relazione e sulla realtà e per quelli assume un impegno.

“È proprio questa assunzione di responsabilità a rendere potente il discorso e a qualificare l’atto narrativo e lo scambio tra coloro che narrano ed i destinatari dell’intervento”<sup>11</sup>.

La testimonianza spinge alla ricerca di una relazione con il destinatario attraverso parole che possano essere credibili ed accolte. È un incontro continuo di esperienze autentiche.

In questo modo, il problema delle parole pronunciate dagli operatori non riguarda unicamente se siano pertinenti o meno, giuste o ingiuste, ma in quale misura possano riguardare la vita delle persone con cui lavorano. Detto in altri termini, si tratta di comprendere come una difficoltà esistenziale o familiare, oppure un disagio sociale, possano essere riconfigurati negli intrecci dei discorsi professionali, per produrre un significato che abbia senso per le persone coinvolte.

È noto a tutti, e soprattutto ne sono consapevoli gli operatori, il “potere magico” delle parole, capace di imprigionare l’identità di una persona in una diagnosi. Di conseguenza, le parole devono essere manipolate con estrema cautela e precauzione al fine di non stigmatizzare comportamenti differenti. Il passaggio della proposizione alla designazione richiede di riflettere sulle teorie in uso nella consulenza, in particolare se queste non rinchiudono le proposizioni in designazioni parziali e univoche.

D’altra parte, l’espressione d’una parola impegna e implica garanzie. Una parola educativa performativa misura le sue conseguenze. Allora, il discorso non esaurisce la presa in carico, ma si arricchisce ‘prendendo in conto’, ‘tenendo da conto’, preservando l’enigma dell’altro. Nella consulenza, il segreto e la responsabilità sono legati a filo doppio, nella misura in cui non solo non è data esperienza di responsabilità senza segreto e, al tempo stesso, proprio la responsabilità sembra delinarsi come ciò che custodisce e rende possibile tale segreto.

Abusi e strumentalizzazioni appaiono, avverte Derrida,

«non appena si perde questo rispetto. (...) il segreto chiama in causa responsabilità molto diverse a seconda delle situazioni. Ancora una volta, lo si può dire senza relativismo ma in nome di una responsabilità che deve essere ogni volta singolare, eccezionale, e dunque, come il principio di qualsiasi decisione, in qualche modo segreta»<sup>12</sup>.

---

<sup>11</sup> L. Cadei, *Quante storie! Narrare il lavoro educativo*, collana “Pedagogia”, ELS La Scuola, Brescia, p. 95.

<sup>12</sup> J. Derrida - A. Spire, *Au-delà des apparences* Éd. le Bord de l’eau, Latresne 2002, pp. 64-65.

Occorre imparare a misurare le parole da condividere nel processo di accompagnamento delle persone.

Avere in comune il carico di un segreto professionale rinsalda le dinamiche del lavoro d'equipe e arricchisce le competenze del gruppo. Tuttavia, secretare alcune informazioni limita ad una selezione che tende spesso a concentrare l'attenzione sugli aspetti negativi o sulle difficoltà di un utente. Si profila il pericolo di ricorso a discorsi semplificatori e stigmatizzanti. Allora, la condivisione di un segreto non è regolamentabile, ma piuttosto è pratica carica di tutte le responsabilità di una scelta etica, una decisione che deve essere presa dopo aver valutato i rischi per i destinatari, per gli educatori stessi e per l'istituzione.

Va riconosciuto che la relazione tra operatori e utenti spesso è contrassegnata da asimmetria.

«Colui che accompagna ricopre generalmente una posizione attiva di 'controllo', mentre il beneficiario dell'intervento si pone in posizione di dipendenza per un tempo di osservazione più o meno lungo»<sup>13</sup>.

La suddivisione dei ruoli contribuisce a creare un'asimmetria nei termini delle posizioni occupate nell'interazione. Il termine accompagnamento<sup>14</sup> è stato introdotto poiché l'espressione "presa in carico" non sembrava corrispondere in modo adeguato all'idea di un processo congiunto, di vicinanza. Né "seguire", né "guidare", che mantengono la distanza di due passi avanti o dietro al soggetto, sembravano offrire il significato del termine accompagnamento, che insiste sulla "presa in conto" del soggetto e cerca di promuovere l'immagine di un accompagnatore che cammina con il soggetto ai fini di permettergli di "mettere senso" sui cambiamenti, che determina in lui il processo educativo nel quale si trova impegnato.

Così la narrazione sembra essere l'approccio prezioso che può offrire lo spazio per individuare i significati dell'esperienza e aiutare la persona a riconoscere la propria identità.

Le persone hanno bisogno di parole nuove, di un racconto che permetta loro di dare un senso diverso alla loro esperienza.

## *Bibliografia*

---

<sup>13</sup> J.-P. Boutinet, *Questionnement anthropologique autour de l'accompagnement*, in « Éducation permanente », 2004, 153, p. 246.

<sup>14</sup> Per un approfondimento sul tema dell'accompagnamento, cfr. M. Paul, *L'accompagnement: une posture professionnelle spécifique*, L'Harmattan, Paris, 2004.

E. Algeri, *La consulenza familiare come funzione integrante del consultorio familiare di ispirazione cristiana. Una storia ricca e nuove sfide*, in «Consultori Familiari Oggi», 20, 1(2012), pp. 71-85.

E. Algeri, *Servire la famiglia, edificare la chiesa*, Ancora, Milano, 2020.

Boutinet J.-P., *Questionnement anthropologique autour de l'accompagnement*, in «Éducation permanente», 2004, 153, pp. 241-250.

Cadei L., *Quante storie! Narrare il lavoro educativo*, collana "Pedagogia", ELS La Scuola, Brescia.

Cadei L., *Editoriale*, in «Consultori Familiari Oggi», 24, 1(2016), pp. 7-9.

Derrida J. - Spire A., *Au-delà des apparences* Éd. Le Bord de l'eau, Latresne 2002, pp. 64-65.

Istituto Superiore di Sanità 2019 <https://www.epicentro.iss.it/consultori/>

Longo Carminati V., *Consultorio familiare*, in E. Scabini – P. Donati (a cura di), *Nuovo lessico familiare*, Vita e Pensiero, Milano, 1995, pp. 305-332.

M Paul, *L'accompagnement : une posture professionnelle spécifique*, L'Harmattan, Paris 2004.

Simeone D., *Il consultorio familiare. Un servizio relazionale per il sostegno educativo alla famiglia*, Vita e Pensiero, Milano, 2014.

Simeone D., *Il consultorio familiare*, in Amadini M., Cadei L., Malavasi P., Simeone D., *Parole per educare. Vol. II. Pedagogia della famiglia*, Vita e Pensiero, Milano, 2022, pp. 49-60.

Tettamanzi D., *Antropologia cristiana e servizio consultoriale*, in «La Famiglia», 1985, 113, pp. 32-51.

Viana L., *La consulenza psicologica in consultorio*, in «Consultori Familiari Oggi», 20, 1(2012), pp. 53-69.